

IDEE

Riflessioni intime a vent'anni dall'incidente che ha dilaniato la mia vita e sconvolto in Italia il dibattito sulla dolce morte

DI CARLO PUCA

Lettera di Natale 1991

Sì, voi due oltre ad essere dei perfetti genitori siete anche due buone persone perché mi avete insegnato la bontà e la generosità, ma soprattutto dei grandi valori quali il rispetto verso se stessi e gli altri e il piacere di avere una famiglia SALDA, CALDA ed AFFETTUOSA sulla quale si può sempre contare.

*Con tanto affetto
la vostra bambina!
Eluana*

Primo atto

Una sera, inaspettatamente calda. Una sera a cena d'inverno, con Beppino Englaro, conversando di politica e geografia. Una sera di gioie e di malinconie, cercando il senso, o almeno un senso, alla vita e alla morte. Poi, improvvisa e dolce, l'astrazione che vale la stima perpetua: «Sono due ore che ci stiamo scoprendo e lei non ha mai parlato di sua madre. È dura da superare, vero?». Englaro danza leggero con le parole, è colto e accorto, scopre l'angolo più nascosto e doloroso dell'anima con la facilità degli elfi. Pure il suo corpo è quello dello «spirito genio» della mitologia norrena: alto e magro, il volto pulito e disteso, le orecchie delicatamente a punta. «Sono soltanto un carnico» si schermisce.



Padri coraggio Beppino Englaro, padre di Eluana, deceduta a Udine il 9 febbraio 2009: a seguito di un incidente stradale, la donna ha vissuto in stato vegetativo per 17 anni, fino alla morte dopo l'interruzione della nutrizione artificiale.

PIG/CPRELU

«A Udine in molti siamo fatti così. Lei conosce la Carnia?». Certo, è un mondo di montagne incantate e miti e leggende e donne splendide. Di una bellezza arcaica.

Eluana fu di un'altra bellezza, umbra, più contemporanea, «presa da Saturna», madre diletta e accidentata, incontrata alla fine degli anni Sessanta a Basilea, in Svizzera. Lui lavorava, lei veniva da Urbino, studiava e lo amò. Eluana nacque il 25 novembre del 1970. In Italia però, a Lecco, tra il Lario e l'Adda, la Grigna e la Grignetta, cioè fra le acque, i monti e la natura splendente «da riversare tutta su di lei, la piccola che nasceva».

Saturna fu madre così devota alla sua ragazza da somatizzare il male: «Si è consumata di dolore». La notte dell'incidente Beppino e Saturna erano in settimana bianca, la prima senza Eluana. C'erano le apprensioni classiche dei genitori, ma come tutti i genitori sani di mente si arresero alla realtà. Il 18 gennaio 1992 la loro bambina aveva più di 21 anni. Non era più bambina, insomma, s'era fatta grande. Lasciarla libera di decidere divenne automatico. Non senza un'ultima accortezza: dare a lei, alla figlia, la macchina più sicura, «la mia Bmw». Loro, i genitori, avevano invece preso la Y10, la «baracchina», come la chiamava Eluana. La notizia li raggiunse mentre preparavano i bagagli. Il viaggio dalla Val Pusteria all'ospedale di Sondrio fu inaccettabile: «In quelle cinque ore di viaggio mia moglie ha cominciato a morire».

Due anni dopo Saturna scoprì un tumore al seno, primo intervento. Nel 2002 il cancro si ripresentava ancora più cattivo, nuova operazione. Nel 2009 ha ceduto la colonna vertebrale, ancora oncologi e ospedale. E il dolore più grande, l'impossibilità di accudire sua figlia. «Eluana e la madre hanno vissuto una osmosi permanente». A Lecco, nell'istituto di suore dove Eluana era nata e dove è tornata per trascorrere allettata i lunghi anni della sua eterna giovinezza, sua madre andava tutti i giorni. Discorsi, amorevolezze, letizie. E regali. Tanti regali. Dai pupazzi ai vestiti, i profumi poi, e i vestiti e i trucchi, leggeri però, ché il troppo stroppia. Nessuno, nessuno al mondo, può sostituire una madre. «Nemmeno cento padri».

Secondo atto

Ora la sera finisce e pure la cena con Beppino. Comincia la notte, il sonno si fa difficile, serve leggere. Nella catasta dei libri dimenticati ce n'è uno che chiama, prepotente, a sé. S'intitola *La vita senza limiti*, lo ha scritto Beppino. «Se non posso essere

quello che sono adesso, preferisco morire» aveva detto la sua piccolina un anno prima dello schianto. Così nacque il «caso Eluana». Suo malgrado. Il caso di una ragazza costretta a lottare «per conto padre» perché non le permettevano di decidere il suo destino. La sua vita.

Ecco poi che d'improvviso ti sbattono in faccia, potenti e semplici, una frase e una data: «Il 9 febbraio 2009 Eluana Englaro moriva». Siamo nel gennaio 2012, mancano pochi giorni al terzo anniversario. Bisogna ricordarla, questa storia, con il rispetto che merita. Bisogna fare i giornalisti.

Arriva il mattino. Una telefonata, la richiesta di un nuovo incontro, parole sempre nuove. E l'avvertenza spiazzante di papà Englaro: «Noi non dobbiamo commemorare il 9 febbraio, non è questa la data più rilevante. Noi dobbiamo parlare del 18 gennaio 1992, del ventesimo anniversario dell'incidente». Non se l'è ricordato nessuno. «Ma è proprio allora che comincio la nostra richiesta di civiltà. Che poi è la civiltà di tutti, di chi sceglie di interrompere l'alimentazione forzata e di chi invece vuole proseguirla. Tuttavia i medici dicevano che era loro dovere curarla. E cadevano in contraddizione. Di fatto sostenevano che Eluana non era padrona del proprio corpo, che nessuno può disporre di un corpo. Ma poi pretendevano di essere loro i padroni di mia figlia». Invece conta soltanto la libertà individuale. «Che non è mai contro qualcuno o qualcosa, è a favore dei diritti dell'uomo. Nel rispetto, sia chiaro, ed è persino banale aggiungerlo, di ogni idea, valore, sesso, razza, cultura, religione e scelta personale».

Quanto buonsenso, insomma. E però: omicida, autore di mostruosità, disumano. Per conquistare a sua figlia quella libertà Englaro ha sopportato offese feroci: «Mi hanno accusato di ogni nefandezza. E si è parlato tanto e a sproposito. Per esempio, l'eutanasia era un argomento nemmeno in discussione. Per noi contava soltanto denunciare il format dell'accanimento terapeutico. Una pratica di violenza inaudita». E però Beppino non ha mai alzato la voce una volta che sia una: «Rispondevo alle offese con i contenuti. La convenzione di Oviedo, le sentenze dei tribunali, gli appelli istituzionali. Ora c'è questa legge approvata alla Camera che lascia al medico la gestione del tuo corpo. La buona notizia è una sola: è palesemente anticostituzionale. Però mi toccherà combattere ancora e di più. Lo farò sempre, finché avrò forza in corpo». E anche oltre. ■